

HUDDEN, DUDDEN E DONALD O'NEARY

C'erano una volta due agricoltori, Hudden e Dudden. Nelle loro aie avevano pollastri, pecore sulle colline e grandi quantità di bovini nella prateria lungo il fiume. Ma, nonostante ciò, non erano felici. Proprio tra i loro due poderi viveva un poveraccio, un certo Donald O'Neary. Aveva un tetto sulla testa e una striscia d'erba che bastava appena alla sua vacca Daisy e, benché essa facesse del suo meglio, raramente Donald otteneva da lei un sorso di latte o un panetto di burro. Penserete che c'era poco da rendere gelosi Hudden e Dudden ma così non è: uno più ha e più vuole, e i vicini di Donald stettero svegli le notti a complottare per appropriarsi della sua piccola striscia d'erba. A Daisy, povera creatura, non pensarono mai: era solo un sacco d'ossa.

Un giorno Hudden incontrò Dudden e di lì a poco incominciarono a brontolare, come sempre, al ritmo del solito ritornello: “Se solo potessimo spedire quel vagabondo di Donald O'Neary via dal paese.”

“Facciamo fuori Daisy”, disse Hudden alla fine, “se non lo capisce così, niente glielo farà capire.”

L'aveva appena detto che già fu stabilito.

Non era ancora buio che Hudden e Dudden strisciarono fino alla baracca dove stava la povera Daisy, si sforzava di ruminare, sebbene non avesse avuto in tutto il giorno tanta erba da coprire un palmo di mano. Quando Donald andò a vedere se Daisy fosse a posto per la notte, la povera bestia ebbe solo il tempo di leccargli la mano un'ultima volta prima di morire.

Ebbene, Donald era un tipo accorto e, benché abbattuto, incominciò a pensare se dalla morte di Daisy sarebbe potuto uscire qualcosa di buono. Pensò e pensò, e il giorno dopo, al mattino presto, arrancava verso la fiera, con la pelle di Daisy sulle spalle e gli unici penny che aveva tintinnavano nelle sue tasche. Un po' prima di arrivare al mercato vide che c'erano molti tagli nel cuoio e mise un soldino in ognuno di essi. Poi entrò baldanzoso nella migliore locanda del paese e, appendendo la pelle a un chiodo sul muro, si sedette.

“Whisky del migliore”, ordinò all'oste. Ma a questi non piaceva il suo aspetto.

“Temete che non vi paghi, vero?”, disse Donald; “ho una pelle con me che mi dà tutto il denaro che voglio.” Detto ciò, la batté con il bastone e ne schizzò fuori un penny. Come potete immaginare, l'oste sgranò gli occhi.

“Quanto volete per quella pelle?”

“Non è in vendita, buon uomo.”

“Vi basterebbe una moneta d'oro?”

“Non è in vendita, vi dico. Non è forse appartenuta a me e ai miei per anni?” e, con ciò, Donald colpì un'altra volta e ne uscì un secondo penny.

Ebbene, il succo di tutto il discorso fu che alla fine Donald cedette la pelle e che, la sera stessa, chi se non lui andò alla porta di Hudden?

“Buona sera, Hudden. Mi presteresti la migliore bilancia che hai?”

Hudden trasecolò e si grattò la testa, ma gli diede comunque la bilancia.

Quando Donald fu a casa, rovesciò dalle tasche le monete d'oro brillante e cominciò a pesare ogni pezzo. Ma Hudden aveva messo un po' di burro sul fondo e così l'ultima moneta rimase attaccata alla bilancia quando Donald gliela ritornò.

Se Hudden fu sbalordito prima, lo fu dieci volte di più in quel momento; Donald non era ancora ritornato a casa, che si diresse da Dudden tanto velocemente quanto gli permetteva la sua pellaccia.

“Buona sera, Dudden. Quel vagabondo, mal glie ne incolga...”

“Intendi Donald O'Neary?”

“E chi altro sennò? E' ritornato qui per pesare saccate d'oro.”

“Come lo sai?”

“Ecco la bilancia che mi ha chiesto in prestito, e qui c'è una moneta che ci è rimasta attaccata sopra.”

Via se ne andarono assieme e arrivarono alla porta di Donald. Questi aveva finito di fare l'ultima delle pile da dieci monete d'oro ciascuna, ma non riusciva a completarla perché una moneta era rimasta appiccicata alla bilancia.

I due entrarono senza nemmeno un "si può?" o "è permesso?"

“Questa poi!” fu tutto ciò che essi poterono dire.

“Buona sera, Hudden; buona sera, Dudden! Ah, pensavate di avermi giocato un bello scherzetto, invece non potevate farmi un servizio migliore. Quando trovai la povera Daisy morta, dissi a me stesso: Be', la sua pelle potrà valere qualcosa, e così fu. Al mercato adesso le pelli valgono il loro peso in oro.”

Hudden diede di gomito a Dudden, Dudden strizzò l'occhio a Hudden.

“Buona sera, Donald O'Neary”

“Buona sera, cari amici.”

Il giorno dopo non era una mucca o un vitello ciò che Hudden e Dudden portavano ma le loro pelli,

che se ne stavano andando alla fiera sulla più grande carretta di Hudden tirata dai due cavalli più forti di Dudden.

Quando giunsero al mercato, ognuno di loro prese il suo fardello e, a forza di braccia, attraversarono lo spiazzo a piedi, gridando con tutta la voce che avevano: “Pelli da vendere! Pelli da vendere!”

Uscì il conciapelli:

“Quanto volete per le vostre pelli, amici?”

“Il loro peso in oro.”

“E' presto per essere già di ritorno dalla taverna!” fu ciò che il conciapelli disse e se ne ritornò nel suo cortile.

“Pelli da vendere! Belle nuove pelli da vendere!”

Uscì il ciabattino: “Quanto volete per le vostre pelli, amici?”

“Il loro peso in oro.”

“Vi state burlando di me! Prendete questo come ricompensa,” e il ciabattino diede a Hudden un tal colpo che lo fece barcollare.

Da ogni parte della fiera intanto sbucava gente correndo. “Che succede? Che succede?”, gridavano.

“Ecco una coppia di vagabondi che vendono pelli per tanto oro quanto pesano”, disse il ciabattino.

“Prendeteli, presto; prendeteli!”, gridò l'oste che fu l'ultimo ad arrivare tanto era grasso.

“Scommetterei che uno di loro è il briccone che ieri mi ha truffato trenta monete d'oro per una miserabile pellaccia.”

Furono più i calci che i mezzi penny che Hudden e Dudden presero prima di rimettersi sulla via di casa, e dopo, per giunta, non poterono correre più lentamente perché tutti i cani del paese furono alle loro calcagna.

Ebbene, come potete immaginare, se essi amavano poco Donald prima, lo amavano ancor meno dopo quel bel tiro.

“Che c'è amici?”, chiese appena li vide precipitarsi assieme, con i cappelli calcati sulla testa, le giacche strappate e le facce scure. “Vi hanno azzuffato o per caso avete incontrato la polizia, malglie ne incolga?”

“Porteremo te alla polizia, vagabondo! Sarebbe molto più intelligente se tu pensassi a te stesso che ingannarci con le tue false storielle...”

“Chi vi ha ingannato? Non avete visto l'oro proprio con i vostri occhi?”

Ma non serviva parlare. Egli doveva pagare per l'inganno. C'era un sacco di farina a portata di mano e Hudden e Dudden lo ficcarono dentro e lo legarono stretto. Infilarono un palo nel nodo e, usciti, si diressero verso il Lago Bruno del Bog, reggendo ognuno un'estremità del palo sulle spalle... e Donald O'Neary stava nel mezzo!

Ma il Lago Bruno era lontano, la strada polverosa, Hudden e Dudden doloranti, esausti e arsi dalla sete. C'era una locanda sulla strada.

“Entriamo”, disse Hudden, “sono completamente sfinito. E' pesante per il poco che ha mangiato.”

Se Hudden era ansioso di fermarsi, lo stesso si può dire per Dudden. Quanto a Donald, state sicuri che il suo permesso non fu richiesto ma fu buttato vicino alla porta della locanda come se fosse stato un sacco di patate.

“Accuccia, e sta' buono, vagabondo”, disse Dudden, “se non ci preoccupiamo noi di prenderci una sosta, tanto meno dovresti farlo tu.”

Donald ebbe un po' di pace ma, dopo un po', sentì un tintinnio di bicchieri e Hudden cantare a squarciagola.

“Non l'avrò, te lo dico; non l'avrò!” disse Donald. Ma nessuno badava a ciò che diceva.

“Non l'avrò, te lo dico; non l'avrò!” disse Donald, e questa volta lo disse più forte; ma nessuno badava a ciò che diceva.

“Non l'avrò, te lo dico; non l'avrò!” disse Donald; e questa volta lo disse più forte che poté.

“E chi non avrai, posso essere tanto indiscreto da chiedertelo?” fece un allevatore che era appena arrivato con una mandria di bestiame e stava cercando da bere.

“La figlia del re. Mi stanno logorando la vita per sposarla.”

“Sei un uomo fortunato. Darei qualsiasi cosa per essere nei tuoi panni.”

“Senti un po' questa! Sarebbe davvero una bella cosa per un allevatore essere sposato a una principessa, tutta vestita d'oro e gioielli!”

“Gioielli dici? Ah, non potresti prendermi con te?”

“Be', vedo che sei un tipo onesto e siccome la figlia del re non mi interessa - benché sia bella come la luce del giorno e coperta di gioielli da capo a piedi - tu l'avrai. Soltanto, sciogli la corda e fammi uscire; mi hanno legato stretto come se sapessero che sarei scappato via da lei.”

Fuori scivolò Donald; dentro strisciò l'allevatore.

“Ora stai lì, tranquillo, e non badare agli scossoni; è solo il rimbombo che sentirai sulla scalinata del palazzo. E può essere che ti maltrattino come se tu fossi un vagabondo, che non avrà la figlia del re, ma non preoccuparti per questo. E' un privilegio al quale sto rinunciando per te, sicuro com'è che non mi interessa la principessa.”

“Prendi il mio bestiame in cambio”, disse l'allevatore e potete indovinare che non passò molto tempo che Donald si affrettò verso casa.

Uscirono Hudden e Dudden e uno presero ognuno un'estremità del palo.

“Mi sembra che sia più pesante”, osservò Hudden.

“Ah, non preoccuparti”, disse Dudden, “siamo solo a un passo dal Lago Bruno.”

“L'avrò ora! L'avrò ora!” urlò l'allevatore più forte che mai dall'interno del sacco.

“In fede mia, l'avrai”, disse Hudden e trapassò il sacco col bastone.

“L'avrò! L'avrò!” urlò l'allevatore più forte che mai.

“Be', eccoci qua”, disse Dudden, perché erano arrivati al Lago Bruno e, togliendosi il sacco dalle spalle, lo gettarono a piombo nel lago.

“Non ci giocherai più i tuoi tiri”, disse Hudden.

“Vero!” aggiunse Dudden, “Ah, Donald, ragazzo mio, fu un brutto giorno per te quando chiedesti in prestito la bilancia!”

Via se ne andarono, con passo allegro e cuor leggero, ma quando furono vicini a casa, chi videro se non Donald O'Neary e, attorno a lui, le mucche che pascolavano e i vitelli che si davano alla pazza gioia cozzando le teste l'un contro l'altro.

“Sei tu, Donald?” disse Dudden, “Davvero sei stato più veloce di noi.”

“Vero, Dudden e lascia che vi ringrazi sinceramente; il servizio fu buono nonostante il proposito malvagio. Avrete sentito anche voi, come me, che il Lago Bruno porta alla Terra Promessa. Lo ritenni sempre una sciocchezza ma è proprio vero, come le mie parole. Guardate quel bestiame!”

Hudden sbalordì e Dudden restò a bocca aperta; non potevano capacitarsi per quella mandria... ed erano anche dei bei bovini grassi!

“Sono i peggiori, quelli che potevo portare con me,” disse Donald O'Neary”, gli altri erano così grassi che non fu possibile trascinarli. In verità c'è poca meraviglia che essi non volessero partire con la quantità d'erba che c'era, tanta quanto può spingersi lontano la vista, tenera e succosa come burro fresco.”

“Ah, dunque, Donald, noi non siamo mai stati amici”, disse Dudden, “ma, come stavo proprio dicendo, tu sei sempre stato un ragazzo onesto e ci mostrerai come hai fatto, vero?”

“Non vedo perché dovrei; c'è ancora un mucchio di bestiame laggiù. Perché non dovrei tenerlo tutto per me?”

“Davvero, fanno bene a dire: 'più ricco diventi più duro hai il cuore'. Tu eri sempre un ragazzo socievole, Donald. Non vorrai tenere tutta quella fortuna per te?”

“Dici bene, Hudden, benché sia un cattivo esempio quello che mi avete dato... Ma non penserò ai tempi passati. Ce n'è per tutti là, perciò venite con me!”

Via se ne andarono faticosamente, ma il cuor avevano leggero e il passo impaziente. Quando arrivarono al Lago Bruno il cielo era pieno di nuvolette bianche e, se il cielo ne era pieno, anche il lago non ne aveva da meno.

“Ah, dunque, guardate, eccoli!” gridò Donald indicando le nuvole nel lago.

“Dove? Dove?” gridò Hudden, e Dudden, saltando come meglio poteva per essere il primo ad arrivare ai grassi bovini: “Non essere avido!”.

Se egli saltò per primo, Hudden non tardò ad andargli dietro. Non ritornarono più! Forse sono diventati troppo grassi... proprio come gli animali che tanto volevano... Quanto a Donald O'Neary ebbe buoi e pecore tutti i giorni e a sazietà!